

SETTE DOMANDE

Zeno Gabaglio

La tensione è il motore dell'arte Rifarei tutto, anche le cose inutili

1 Come musicista si occupa anche di colonne sonore: con quale rappresenterebbe la sua vita?

Lo farei con una delle forme musicali più odiose, il medley, ovvero quell'operazione in cui in pochi minuti si mescolano canzoni e musiche con caratteristiche diverse. La domanda non può che spingere in quella direzione: come si fa a scegliere una sola musica per rappresentare 37 anni di vita? Avendone fatte un po' di tutti i colori non riuscirei a sintetizzarmi in un'unica scelta, meglio questa specie di patchwork sonoro dove la cosa peggiore è la qualità. Perché i medley musicalmente sono un'assurdità, come assurda non può che essere un'esistenza spesa a girovagare tra luoghi, stati d'animo e situazioni. Tutto questo avrà un suo senso? Staremo a vedere.

2 Fino ad ora le sembra di aver più raccolto oppure seminato?

Entrambi. Ho anche buttato tanti semi e tante occasioni al vento, e non sempre ho raccolto in quei campi che mi ero immaginato rigogliosi; ma questo è normale in ogni percorso umano, non solo in quello artistico. Rifarei qualcosa? Sì, anche le cose più inutili. In adolescenza, per esempio, ho scialacquato tanto tempo in inutilità – e colsenno di poi ti dici «avrei potuto fare questo, imparare quell'altro». Eppure quel guardare serie televisive insulse o quel chiacchierare con gli amici per ore del nulla mi ha regalato un irrinunciabile bagaglio esperienziale e umano: il tempo perso in proposte culturali di massa e di bassa qualità ci dà la misura della verità del mondo in cui viviamo. Il rischio – per chi vive e lavora nel pensiero – è l'autoreferenzialità o addirittura l'autismo; mentre il contatto con quel tipo di materiale socio-culturale rinsalda salutarmente il contatto con il suolo terrestre.

IL PERSONAGGIO

Nato a Mendrisio nel 1979, dopo aver conseguito il Diploma in violoncello, Master in improvvisazione libera e Laurea in filosofia (rispettivamente a Lugano, Basilea e Firenze) si dedica alla musica sotto i più vari aspetti, prediligendone le forme più autentiche e forse meno scontate. Ha sin qui pubblicato quattro dischi, realizzato più di venti colonne sonore per cinema e teatro, e partecipato a concerti in Europa, America e Asia. È presidente della Sottocommissione musicale cantonale, membro del consiglio d'amministrazione SUISA e della giuria del Premio svizzero di musica.

3 Ogni musicista pensa che il proprio strumento sia quello eletto. Lei in che modo si rapporta con il suo?

Anche se non lo ha nominato il violoncello è lo strumento migliore che esista! Fossi costretto a sceglierne un altro opterei al massimo per la fisarmonica o per il clarinetto, altrettanto versatili. Negli anni sono peraltro andato ben oltre il puro violoncello, integrando l'elettrificazione e una moltitudine di effetti; ancora oggi non passo mese senza interrogarmi su come potrei far evolvere lo strumento, di pari passo al mio cambiamento personale. È l'opposto di quello che in genere fa un violoncellista classico che – una volta ottenuto il suo strumento ideale – passa le giornate a venerarlo come un dato acquisito. Ecco: per me il rapporto con lo strumento è un dato perennemente da acquisire.

4 In ambito artistico conta di più il talento o la disciplina?

Citando Steve Jobs, direi che conta di più la fame. La fame ti pone in una situazione di tensione per cui se ti manca qualcosa della disciplina lo addenti, se ti accor-

gi che i parametri tecnici in tuo possesso vanno bene ma che dovresti spingere di più sul lato creativo e inventivo, ci vai. Più che il talento o la disciplina nell'arte conta questa continua tensione.

5 Quando sente che l'ispirazione langue, che cosa fa?

Non vedo l'ora che capiti; gli impegni nei quali mi trovo coinvolto mi costringono ad avere sempre e comunque l'ispirazione, anche quando sembra non esserci.

6 C'è qualcosa che rimprovera al canton Ticino da un punto di vista culturale?

Sì, ed è una questione che esula dall'arte e concerne l'essere umano in generale: mi riferisco al dubbio, come strumento conoscitivo e di crescita, alla capacità e alla voglia di porsi delle domande. Il nostro è un cantone che, soprattutto nell'ultimo mezzo secolo, ha evitato di porsi molte domande, dopato da una condizione di benessere finanziario che dipendeva assai poco da virtù proprie, ma piuttosto dal fatto di tenere la bocca chiusa. Abbiamo a tal punto interiorizzato questa modalità che non ci chiediamo quasi mai se quello che stiamo facendo è buono o no, se il nostro livello è sufficiente. Ci chiediamo anche poco se le proposte che ci vengono fatte sono sensate. Non è questione di diventare ipercritici o scettici, ma di verificare senza pregiudizi il nostro rapporto con il mondo.

7 Progetti per il futuro?

Mi piacerebbe fare almeno due settimane di vacanza. Non mi succede da 15 anni! Aspetto con trepidazione quel giorno in cui mi sveglierò, guarderò il muro e non saprò come utilizzare il mio tempo.

Intervista di Laura Di Corcia
Foto di ©Archivio CdT

